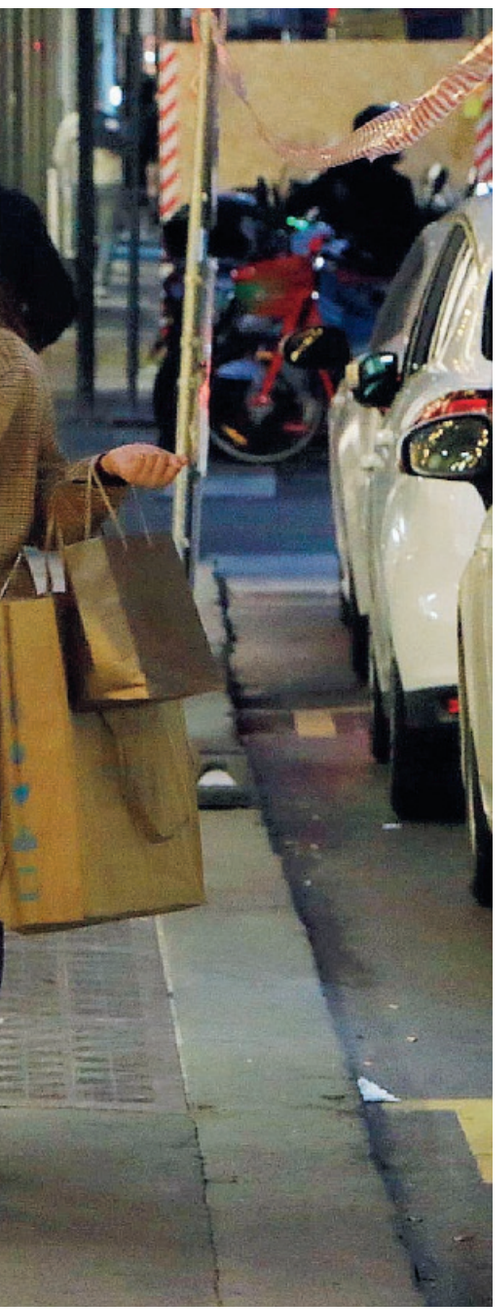


delle scuole dal 14 dicembre seppure per una settimana prima delle vacanze natalizie.

Alla fine di una giornata di confronti è quindi passata la linea che il ministro Speranza ha illustrato così: «No alle richieste di accelerare l'allentamento dei divieti. Serve mantenere rigore e prudenza per non vanificare i primi risultati che stiamo vedendo». I presidenti delle Regioni avevano infatti provato a cavalcare i dati che mostrano il calo dei contagi. In Sicilia è in diminuzione soprattutto il numero dei ricoveri in terapia intensiva e ciò allenta la tensione su uno degli aspetti più critici (e criticati) di queste ultime tre settimane. Tutte motivazioni che non hanno convinto i ministri: «Difendiamo insieme l'impostazione del nuovo Dpcm - ha detto Boccia ai governatori - ed evitiamo deroghe perché potrebbero minare la tenuta stessa dell'impianto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i sanitari c'è chi va esonerato perché a rischio: ora devono essere cercati i sostituti

Medici di famiglia, guai pure dal software E in Sicilia lo screening slitta di 15 giorni

Il punto nel vertice tra manager delle Asp e sindacati: arrivati tamponi e kit ma i sistemi informatici sono incompatibili e non ci sono le sedi dover fare i test

Giacinto Pipitone

PALERMO

Un passetto avanti, nulla di più. Il vertice fra i manager delle Asp e i sindacati non ha sbloccato l'impasse in cui è caduto l'accordo per schierare i medici di famiglia in prima linea nella lotta al Covid. Dunque trascorreranno almeno un altro paio di settimane prima di poter effettuare i tamponi presso il proprio medico.

L'accordo è stato siglato tre settimane fa e prevede l'obbligo per tutti i medici e i pediatri di effettuare tamponi nel proprio studio o in sedi individuate dalla Asp. E prevede anche che i medici affianchino le Usca nelle cure domiciliari. Ma tutto questo è rimasto lettera morta - malgrado le previsioni indicassero un via agli screening entro la terza decade di novembre - perché mancavano i tamponi e i dispositivi di sicurezza (tute, guanti, visiere, mascherine).

Ora i tamponi sono arrivati, questo ha garantito la manager della Asp di Palermo, Daniela Faraoni, ai medici: ne verranno distribuiti all'inizio 40 ciascuno perché il piano prevede di non eseguire i test su tutti i pazienti ma solo su quelli a rischio (parenti di positivi, chi è stato a contatto con un positivo e chi attende il tampone per uscire dalla quarantena). E sono arrivati anche i dispositivi di sicurezza: verranno distribuiti 15 kit a medico perché si stima che i pazienti da visitare vengano raccolti in gruppo e non ci sarà bisogno di cambiare tuta o guanti per ogni tampone.

Ma le rassicurazioni delle Asp finiscono qui. Perché per il resto il vertice con i medici ha fatto emergere altri problemi. In primis quelli di carattere informatico: «Ci siamo accorti - illustra Luigi Galvano, leader palermitano della Fimmg, la sigla più rappresentativa - che i nostri sistemi di registrazione non sono compatibili con quelli usati dalle Asp e dalla Regione in questa emergenza. Dunque bisognerà trovare piattaforme compatibili altrimenti non potremo comunicare e registrare l'esito dei tamponi e le indicazioni terapeutiche».

Il fronte degli enti locali
Per i Comuni che non hanno un Distretto sanitario autonomo vanno trovati nuovi locali

Non è l'unico intoppo. A Catania l'incontro fra i sindacati e il manager della Asp, Maurizio Lanza, è saltato per un errore nelle convocazioni. Ma è ugualmente emerso da un confronto informale che manca ancora l'individuazione delle sedi in cui effettuare i test. L'accordo prevede che il medico possa fare i tamponi nel proprio studio ma solo se è una sede adatta (non quindi quelle nei condomini con ingressi condivisi con quelli dei vicini). L'alternativa è che la Asp trovi spazi pubblici in cui il medico convocherà i pazienti. «E tutto questo - ha detto ieri Domenico Grimaldi, segretario etneo della Fimmg - non c'è ancora». Il problema a Catania è ancora più evidente perché solo il 10% dei medici ha comunicato di poter utilizzare il proprio studio.

Altro problema da superare è quello delle esenzioni. L'accordo è stato siglato da tutte le sigle principali Fimmg, Intesa Sindacale e associazione dei pediatri di libera scelta (Fimp, CIPe-SISPe-SINSPe e Simpef). E questo lo rende obbligatorio per tutti i medici, anche quelli aderenti a Smi e Snami che si sono rifiutati di apporre la firma. Ma è previsto che i medici che hanno particolari patologie (diabete, problemi cardiaci, malattie autoimmuni) possano ottenere l'esonero dallo screening a patto di collaborare con la Asp per contattare i pazienti. Ad oggi a Catania non si sa ancora quanti hanno chiesto l'esonero. Mentre a Palermo si sa che il 50% dei medici lo ha fatto: verranno sostituiti da colleghi ma dovranno essere loro a dialogare con il proprio paziente indicando giorno e sede per il tampone. Le Asp diramerannno una circolare per regolare gli esoneri.

Sempre durante il vertice di Palermo è emerso che bisognerà trovare una sede autonoma per i test nei Comuni che non fanno distretto. Il patto prevedeva che ogni distretto socio-sanitario avesse un'area di riferimento per effettuare i tamponi se il medico non può nel suo studio. Ma ci sono grossi centri - Monreale, Terrasini, San Giuseppe Jato, Prizzi - che non fanno distretto autonomo e quindi per questi bisognerà trovare una soluzione.

Nelle province più piccole i problemi sono molto più facilmente risolvibili. Ma l'obiettivo emerso ieri durante i vari incontri dei manager delle Asp con i sindacati è di superare gli intoppi entro una decina di giorni per essere pronti con i primi test entro un paio di settimane. «Possiamo riuscirci» è l'auspicio di Galvano.

Sarà un passaggio fondamentale soprattutto per allentare la pressione sulle Usca, i pool di medici e infermieri assunti per l'assistenza domiciliare. Oggi ci sono pazienti che attendono anche da un mese l'arrivo delle Usca per il tampone che determina la fine della quarantena. E per recuperare questi ritardi - sottolineati con preoccupazione anche da Musumeci durante un incontro con i manager - entreranno in azione i medici di famiglia, che potranno essere contattati autonomamente. Ma, appunto, solo fra un paio di settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palermo. Una delle postazioni per i tamponi alla Fiera del Mediterraneo FOTO FUCARINI

Palermo, ecco dove gli assistiti potranno sottoporsi ai controlli

Fabio Geraci

PALERMO

L'ex ospedale psichiatrico, i presidi della Casa del Sole, della Guadagna e dell'Enrico Albanese e la Fiera del Mediterraneo sono le aree che a Palermo sono state individuate per permettere ai medici di famiglia di effettuare i tamponi rapidi agli assistiti. Per stabilire i luoghi in provincia si terrà giovedì un'altra riunione all'Asp con il coinvolgimento dei sindaci. Nei prossimi giorni anche le altre aziende sanitarie siciliane definiranno assieme ai rappresentanti della Federazione dei Medici di Famiglia le sedi per dare il via allo screening in maniera uniforme su base regionale. Solo su Palermo scenderanno in campo oltre seicento tra medici di base e delle guardie mediche che, nella prima fase, dovrebbero somministrare in maniera mirata alle categorie a rischio almeno quarantamila tamponi: per ottimizzare i tempi e le risorse saranno accorpati i Comuni limitrofi e si stanno verificando le soluzioni logistiche migliori. In questo modo le Usca dovrebbero essere liberate dal gravoso – e spesso improbo – compito dei tamponi a domicilio privilegiando l'aspetto delle cure. Il segretario regionale della Fimmg Sicilia, Luigi Galvano, ha chiesto che «vengano riadattati gli ex ospedali o di utilizzare le cliniche private, che in questo momento lavorano poco, per controllare i pazienti a bassa e media intensità che si aggravano nel giro di poche ore. Questa significa fare la vera medicina del territorio e mi stupisce che il Comitato tecnico Scientifico regionale non voglia sfruttare la nostra esperienza sul campo». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino. L'indice delle vittime nel capoluogo ha un rialzo del 67% tra le prime due settimane di novembre

Palermo, contagi triplicati e drammatico picco di morti

Andrea D'Orazio

Un incremento del 200% nel giro di un mese, con un balzo di 6170 contagiati, dai 3085 del 31 ottobre ai 9255 del 30 novembre. È il boom di positivi al Coronavirus registrato nel capoluogo siciliano, esempio evidente dei segni lasciati da questa seconda ondata epidemica in tutta l'Isola: un dato preannunciato nei bollettini quotidiani dell'emergenza e fotografato, adesso, nell'ultimo report dell'Ufficio statistica del Comune di Palermo, che nello stesso periodo di tempo considerato indica un rialzo del 165% di casi in tutta la provincia, dove le positività ancora in corso sono passate da 4633 a 12288 (7655 in più in 30 giorni). Ma a Palermo la seconda ondata ha fatto salire, e di parecchio, anche l'indice di mortalità, con un rialzo del 67% tra le prime due settimane di novembre, valore più alto tra i grandi centri urbani del Mezzogiorno. A dirlo, stavolta, è lo studio «Andamento della mortalità giornaliera (SiSMG) nelle città italiane in relazione all'epidemia di Covid-19» elaborato dal ministero della Salute, che nel periodo 1-15 novembre ha osservato una crescita media del 75% dei decessi al Nord e del 46% nel Centro-Sud. Mortalità in netta crescita anche a Catania (+44%), ma non a Messina, che segna anzi un decremento del 12%. Intanto, in tutto lo Stivale, Sicilia compresa, aumenta la quota giornaliera delle infezioni da SarsCov-2, ma a crescere, nelle ultime ore, è anche il numero di tamponi processati mentre calano sia il tasso di positività che la pressione sulle strutture ospedaliere e, quantomeno nell'Isola, pure il bilancio quotidiano di vittime.

Le ultime cifre
Sono 1399 i nuovi positivi nell'Isola Rezza: si migliora ma la guardia resti alta

Nel dettaglio, secondo il bollettino ministeriale, sono 1399 i nuovi contagi individuati in territorio siciliano (261 in meno rispetto al 30 novembre) su 10773 test effettuati (2171 in più) per un rapporto tra positivi ed esami che scende dal 13,2 al 12,9% mantenendosi però sopra la media nazionale, anch'essa in calo dal 12,5 al 10,6% con 19350 casi accertati (quasi tremila in più al confronto con lunedì scorso) su 182mila tamponi (oltre 50mila in più). Sono invece 785 i decessi riconducibili al virus registrati da nord a sud del Paese, con un incremento di 113 rispetto al precedente bilancio, mentre nell'Isola il tragico elenco quotidiano, dopo il record di 49 morti toccato a fine novembre, indica altre 34 persone per un totale di 1589 dall'inizio dell'epidemia.

Tra le ultime vittime siciliane c'è anche Santino Paladino, 58 anni, segretario generale della Cisal Messina, ricoverato all'ospedale Papardo dal 15 novembre. A fronte dei decessi e dei 1259 guariti di ieri, nella regione gli attualmente positivi aumentano di 106 unità, raggiungendo quota 40730, di cui 1517 ricoverati con sintomi e 220 in ventilazione assistita, con un decremento di 36 posti letto occupati nei reparti Covid, di cui sei in terapia intensiva. Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione dei nuovi contagi emersi nelle province siciliane: 614 a Catania, 357 a Palermo, 87 a Siracusa, 86 a Messina, 78 a Caltanissetta, 69 a Trapani, 55 a Ragusa, 49 ad Agrigento e quattro a Enna. Nel Palermitano, secondo gli ultimi dati disponibili, dopo il capoluogo, Misilmeri e Bagheria restano i comuni più colpiti dal virus con, rispettivamente, 457 e 452 attuali positivi, seguiti da Partinico con 166 e Villabate con 155. In area etnea, invece, continua a preoccupare la «zona rossa» di Bronte, dove si è allargato il cluster individuato la settimana scorsa nella comunità alloggio per anziani Sacra Famiglia, con 14 positivi tra ospiti e operatori. Casi in crescita anche all'Atm di Messina, dove sarebbero una trentina i dipendenti contagiati, tanto che i sindacati parlano di focolaio e presentano una denuncia al prefetto e alla Spresal, l'area dell'Asp che tutela la salute negli ambienti di lavoro. Nel Trapanese il bilancio dei positivi arriva adesso a quota 2762, di cui 584 nel capoluogo, 460 a Mazara del Vallo, 545 a Marsala e 363 ad Alcamo, mentre tra i casi emersi nell'Agrigentino se ne registrano altri sette a Licata e nove nel capoluogo, per un totale, rispettivamente, di 62 e 109 positivi.

Tornando al quadro nazionale, il bilancio di ieri indica 3663 pazienti in terapia intensiva (81 in meno al confronto con lunedì) e 32811 ricoverati con sintomi (376 in meno). Per il direttore generale della Prevenzione, Gianni Rezza, «rispetto a una o due settimane fa la situazione è in miglioramento, ma non vuol dire che sia tranquilla, tutt'altro». Passando dal fronte sanitario a quello giudiziario, non si fermano gli accertamenti della Dda di Milano sulla gestione, ritenuta «opaca», dei tamponi effettuati sui giocatori del Monza Calcio: ieri, i carabinieri del Nas hanno sequestrato un migliaio di test molecolari somministrati ai calciatori dall'inizio del campionato, mentre la Procura nominerà un consulente per riesaminare tutti gli esami e verificare se le procedure seguite siano state corrette. Intanto, nel resto del mondo le infezioni da SarsCov-2 hanno superato il tetto di 63 milioni, oltre 1,4 milioni le vittime. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

Una circolare prevede una scala di valori che descrivono il quadro clinico che fa scattare l'intervento

Visite del medico a casa: lo decide il punteggio

Medico a domicilio. Una circolare del ministero della Salute fissa i criteri per la gestione dei pazienti con infezione da SarsCov2

Manuela Correra

Sarà una scala a punti a definire lo stato del paziente Covid gestito al domicilio dal medico di famiglia: basata su precisi parametri, consentirà di dividere i pazienti in tre categorie di rischio. La novità è prevista nella circolare del ministero della Salute, pubblicata ieri, per la «gestione domiciliare dei pazienti con infezione da SarsCov2», che fornisce a medici e pediatri delle linee guida per la cura a casa di questi pazienti, dai farmaci da utilizzare all'indicazione delle situazioni in cui si raccomanda una visita diretta da parte del medico.

Le raccomandazioni si riferiscono alla gestione farmacologica in ambito domiciliare dei casi lievi di Covid-19 e si applicano sia ai casi confermati sia a quelli probabili. Ad oggi i pazienti Covid al domicilio hanno superato quota 750mila. Un ruolo importante avrà dunque la nuova scala: definita Mews (Modified early warning score), servirà a quantificare la gravità del quadro clinico del paziente Covid al domicilio e la sua evoluzione. L'instabilità clinica è correlata nella scala all'alterazione dei parametri fisiologici (pressione arteriosa, frequenza cardiaca, frequenza respiratoria, temperatura, livello di coscienza, saturazione di ossigeno) e permette di identificare il rischio di un rapido peggioramento clinico o di morte. Attraverso la scala Mews, i pazienti vengono quindi stratificati in 3 gruppi di rischio: basso/stabile (score 0-2); medio/instabile (score 3-4); alto/critico (score 5). La valutazione dei parametri «al momento della diagnosi di infezione e il monitoraggio quotidiano, anche attraverso approccio telefonico, soprattutto nei pazienti sintomatici lievi è fondamentale poiché - si legge nella circolare - circa il 10-15% dei casi lievi progredisce verso forme severe». Precise le indicazioni su come gestire la cura a casa: misurazione periodica della saturazione dell'ossigeno (che non deve essere sotto il 92%) tramite saturimetri, trattamenti sintomatici (paracetamolo), appropriate idratazione e nutrizione e l'avvertenza di non modificare terapie croniche in atto per altre patologie, in quanto si rischierebbe di provocare aggravamenti di condizioni preesistenti. Rispetto ai farmaci cui fare riferimento, si raccomanda di non utilizzare routinariamente corticosteroidi (raccomandati solo nei soggetti gravi che necessitano di supplementazione di ossigeno); non utilizzare eparina (l'uso è indicato solo nei soggetti immobilizzati per l'infezione in atto); non utilizzare antibiotici (il loro eventuale uso è da riservare solo in presenza di sintomatologia febbrile persistente per oltre 72 ore o ogni qualvolta in cui il quadro clinico ponga il fondato sospetto di una sovrapposizione batterica). Si indica inoltre di non utilizzare idrossiclorochina, «la cui efficacia non è stata confermata in alcuno degli studi clinici fino ad ora condotti». Si raccomanda anche di non somministrare farmaci mediante aerosol. La circolare sottolinea poi che «non esistono, evidenze solide di efficacia di supplementi vitaminici e integratori alimentari (ad esempio vitamine, inclusa vitamina D, lattoferrina, quercitina), il cui utilizzo per questa indicazione non è, quindi, raccomandato».

Parametri da controllare
Sotto esame pressione arteriosa, frequenza cardiaca e respiratoria, saturazione di ossigeno

Sindrome di Kawasaki, colpiti 36 bambini

● Tre bambini, di 5, 3 e 2 anni, sono stati ricoverati all'ospedale Sant'Anna di Como con sindrome di Kawasaki, probabilmente correlata al Covid-19, e due di loro sono stati trasferiti nelle terapie intensive pediatriche dell'Ospedale di Bergamo e dell'Ospedale Buzzi di Milano. Con loro sale a 36, in Italia, il numero di pazienti pediatrici che durante la seconda ondata pandemica ha avuta diagnosticata questa malattia infiammatoria grave e rara, ma fino ad ieri, sottolineano gli esperti della Società Italiana di Pediatria (Sip), non c'è stato alcun decesso. Dagli studi finora pubblicati sembra che la Kawasaki, possa essere favorita da una reazione immunitaria eccessiva ad un'infezione, reazione che il Covid, appunto, potrebbe provocare, e facilitata da fattori di rischio o predisposizione genetica. Questo è quanto ipotizza, ad esempio, un recente studio pubblicato sulla rivista scientifica The Lancet dalla Pediatria dell'ospedale di Bergamo che ha analizzato 10 casi di bambini arrivati al Papa Giovanni XXIII tra marzo e aprile 2020. A preoccupare ulteriormente i pediatri, però, sono delle forme più severe e aggressive dette sindromi iperinfiammatorie multiorgano, dette simil Kawasaki, che interessano anche il cuore, provocando miocarditi che possono richiedere il ricovero in rianimazione e si manifestano in genere in bimbi un pò più grandi, oltre i 7 anni. «Stiamo raccogliendo tutti i casi di Kawasaki e simil Kawasaki della seconda ondata di Covid. Con i 3 di Como - spiega Angelo Ravelli, segretario del Gruppo di studio di Reumatologia della Sip e direttore della clinica pediatrica e reumatologia dell'Ospedale Gaslini di Genova - sono in tutto 36 e sparsi in diverse regioni, quelli di cui abbiamo avuto notizia da ottobre a oggi: 3 a Palermo, 5 a Napoli, 2 a Messina, 1 a Bari, 1 a Firenze, 1 a Perugia, 3 a Genova, 1 a Brescia, 2 a Padova, 1 a Reggio Emilia, 3 a Torino, 8 a Milano, 1 a Bolzano, 1 a Rimini». Con la prima ondata pandemica, aggiunge, «in base a uno studio multicentrico in via di pubblicazione, illustrato al congresso digitale straordinario della Sip da poco concluso, da febbraio a maggio erano stati 149 casi segnalati in Italia (di cui due terzi erano Kawasaki, e il restante simil Kawasaki) e, diversamente da quanto ora accade, tutti nel nord Italia». «Nessun allarme», tranquillizza il primario della Pediatria del Sant'Anna, Angelo Selicorni, «ma i genitori devono essere attenti a monitorare una serie di campanelli d'allarme.

Palermo. Una protesta dei dipendenti davanti la presidenza della Regione

Regione. Critiche Uil a Musumeci: «Prima tuona contro i fannulloni...»

Premi di rendimento, duemila euro per tutti

Agli 11.710 dipendenti distribuiti 27 milioni

Giacinto Pipitone

PALERMO

Nell'anno dell'amministrazione paralizzata o quasi dal lockdown la Regione non si è tirata indietro e ha deciso di assegnare al personale il budget per i premi di rendimento intatto. Gli 11.710 dipendenti si divideranno 27 milioni e 192 mila euro. Il tutto dopo aver superato una valutazione dei risultati raggiunti: «esame» sul quale gli stessi sindacati da giorni sollevano qualche dubbio. E così dopo l'impennata degli straordinari (2 milioni in più rispetto al 2019 malgrado la maggior parte di quest'anno sia trascorsa in smart-working) anche sui premi di rendimento si apre un caso.

Il top è andato al dipartimento Beni Culturali: 4 milioni e 922 mila euro per 2.174 dipendenti. Al secondo posto si è piazzato il dipartimento Lavoro: 4 milioni e 624 mila euro che verranno divisi fra i 2.227 dipendenti (compresi quelli dei centri per l'impiego). Poi c'è il dipartimento Agricoltura, dove ai 1.322 dipendenti andranno 3 milioni e 208 mila euro. Seguono il Corpo forestale (1.761.805 euro per 729 agenti) e la Funzione Pubblica (1.127.761 euro per 489 dipendenti).

Al dipartimento Trasporti i 528 dipendenti si divideranno un milione e 204 mila euro. I 650 funzionari del dipartimento Tecnico hanno strappato 1,7 milioni. Tutti gli altri uffici sono a cifre inferiori al milione. E tuttavia le cifre che stanno materializzandosi per ciascun dipendente non sono mai inferiori ai 2 mila euro. Dando per scontato che anche nel 2020 il giudizio sulla performance di ogni funzionario sia «eccellente» come è stato immancabilmente ogni anno. Appena pochi giorni fa un report della stessa Regione, pubblicato dal *Giornale di Sicilia*, evidenziava - non senza imbarazzo del governo - come ogni dipartimento abbia raggiunto il 100% (o poco meno) degli obiettivi fissati. Che non erano esattamente montagne da scalare. Quest'anno gli obiettivi sono stati assegnati finora solo in linea generale. Per dividersi i 3 milioni e 208 mila euro che l'Aran e il governo hanno appena messo a disposizione i dipendenti dell'Agricoltura dovranno, per esempio, «rafforzare la formazione e l'apprendimento continuo al fine di favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo». E poi ancora, sempre all'Agricoltura, i 1.322 dipendenti a tempo indeterminato dovranno «preservare, ripristinare e valorizzare la biodiversità e gli ecosistemi connessi all'agricoltura». Senza dimenticare «la diffusione del brand Sicilia», «l'internazionalizzazione delle imprese» e la spesa dei fondi comunitari.

Anche i mini uffici sono premiati.

Mini uffici premiati Vi sono gli impiegati dell'Immigrazione, della Valutazione e di Bruxelles

La Regione ha appena accennato la dimissione della sede di Bruxelles, dove però lavorano ancora due dipendenti per i quali è stato deciso un premio di rendimento di 3.200 euro ciascuno. Lo stesso Organismo di valutazione del personale, dove lavorano in 9, ha ottenuto 24.471 euro di bonus: che equivalgono a 2.719 euro a persona. Più o meno la stessa cifra (2.500 euro a persona) è andata all'Ufficio speciale liquidazioni, dove lavorano in 7. Mentre i 3 dell'ufficio Immigrazioni avranno 2.622 euro ciascuno.

Di fronte a queste cifre anche i sindacati hanno storto il naso. Il Cisal, guidato da Angelo Lo Curto e Giuseppe Badagliacca, ha scritto al governo sottolineando che «questi budget dovrebbero essere assegnati a marzo per poi avere il tempo per le valutazioni. Mentre questa volta bisogna ancora fare la contrattazione all'interno di ogni ufficio per determinare i target da raggiungere e quindi le quote pro-capite». Solo la Uil e i Cobas non hanno firmato l'accordo proposto dal governo e dall'Aran, E Luca Crimi, segretario della Uil Fpl aggiunge: «Ancora una volta all'Aran si certificano premi a pioggia assegnati senza alcun criterio di programmazione. Se Musumeci vuole davvero mettere mano alla macchina burocratica allora deve come prima cosa commissariare quest'Aran. Non si può tuonare contro i fannulloni e poi fare passare tutto questo. Gli incentivi devono essere una leva per il recupero dell'efficienza e vanno usati bene premiando i meritevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

CATANIA

Smantellate 2 bande dello spaccio di droga

● Due famiglie si erano perfettamente organizzate per il traffico e lo spaccio di stupefacenti nelle piazze di Gravina di Catania e Mascalucia, ma la redditizia attività è stata interrotta da un blitz dei Carabinieri. In carcere sono finite 12 persone, quattro agli arresti domiciliari. I due distinti gruppi familiari erano comandate rispettivamente da Giuseppe Nicolosi, detto «Kawasaky», 38 anni, e Roberto Cerami, 47. Le donne di casa provvedevano a nascondere cocaina e marijuana ed a tenere la contabilità. (*DLP*)

GALATI MAMERTINO

Abusi su studentessa Assolto dopo 7 anni

● È stato accusato di avere abusato di una studentessa. Ora, dopo sette anni e mezzo di processo, è stato assolto con formula piena. Pienamente riabilitato l'autista di bus Sebastiano Bontempo (avvocato Pietro paolo Vicario) di Galati Mamertino, che nel 2013 era stato additato per abusi da una diciannovenne di Tortorici ma abitante a Torrenova. Ora il tribunale di Patti lo ha assolto perché «il fatto non sussiste» ritenendo che si sia trattato di un rapporto consenziente.

GIORNALISMO

Premio Matano pubblicato il bando

● Pubblicato il bando per la sesta edizione del premio giornalistico internazionale dedicato alla giornalista Cristina Matano. Il premio, riservato ai giornalisti, verrà consegnato al termine di una tre giorni, dall'8 al 10 luglio prossimi a Lampedusa, dedicata a solidarietà, integrazione musica, teatro cultura e giornalismo. «Lampedusa, il Mediterraneo e le terre di confine: racconti di vita, natura e bellezza nei luoghi dell'incontro e dell'accoglienza» è il tema dell'edizione 2021. (*VIF*)

Messina. Sotto accusa la mafia dei Nebrodi

Truffa fondi Ue, Agea al processo non sarà parte civile

Il blitz, scattato un anno fa, portò in carcere oltre novanta persone

MESSINA

Manca la principale vittima della truffa milionaria tra le parti del procedimento a 133 tra boss, insospettabili professionisti e gregari dei clan tortoriciani, in corso a Messina. La Agea, l'ente che eroga i finanziamenti stanziati dall'Ue per i produttori agricoli, obiettivo del raggiro che per anni ha fatto avere alle «cosche» dei Nebrodi contributi illegittimi, non si è costituita parte civile . Un paradosso inspiegabile di una vicenda che un anno fa portò in carcere oltre 90 persone nell'ambito di una inchiesta della procura di Messina guidata da Maurizio de Lucia.

L'indagine, che ha decapitato la mafia dei Nebrodi, ha scoperto l'affare milionario messo su dai boss che hanno intascato indebitamente fondi europei per oltre 5,5 milioni di euro, mettendo a segno centinaia di truffe all'Agea. A fiutare il business sono stati i clan storici di Tortorici, paese dei Nebrodi, i Batanesi e i Bontempo Scavo, che, anche grazie all'aiuto di un notaio compiacente e di funzionari dei Centri Commerciali Agricoli che istruiscono le pratiche per l'accesso ai contributi europei per l'agricoltura, hanno incassato fiumi di denaro. I due clan, invece di farsi la guerra, si sono alleati, spartendosi virtualmente gli appezzamenti di terreno, in larghissime aree della Sicilia ed anche al di fuori dalla regione, necessari per le richieste di sovvenzioni. «Ciò, - scrisse il gip che dispose gli arresti su richiesta della Dda di Messina - con gravissimo inquinamento dell'economia legale, e con la privazione di ingenti risorse pubbliche per gli operatori onesti».

La truffa si basava sulla individuazione di terreni «liberi» (quelli, cioè, per i quali non erano state presentate domande di contributi). A segnalare gli appezzamenti utili spesso erano i dipendenti dei Cca che avevano accesso alle banche dati. La disponibilità dei terreni da indicare era ottenuta o imponendo ai proprietari reali di stipulare falsi contratti di affitto con prestanomi dei mafiosi o attraverso atti notarili falsi.

Sulla base della finta disponibilità delle particelle, veniva istruita da funzionari complici la pratica per richiedere le somme che poi venivano accreditate al richiedente prestanome dei boss spesso su conti esteri.

Il procedimento è in corso davanti al gup che dovrà decidere i rinvii a giudizio degli imputati. Sono nove state le richieste di abbreviato.

I genitori si ribellano all'archiviazione

Incidente di Menfi «Giustizia per Marco»

Il processo va a rilento Annullate le udienze e rinviate a marzo

Francesca Capizzi

MENFI

«Processo a rilento, è come se Marco stesse morendo un'altra volta» . A parlare sono Antonella Lombardo e Gualtiero Castelli, i genitori del piccolo Marco, 7 anni, deceduto a causa di un incidente stradale il 15 agosto del 2018 nella nota località balneare di Menfi, Lido Fiori. Il processo non è ancora iniziato. La perizia finale sull'incidente è stata depositata oltre un anno dopo, nel settembre del 2019. Dopo l'incidente, sei persone sono state iscritte sul registro degli indagati, il conducente della Ford Mondeo che ha travolto la Nissan Qashqai della famiglia Castelli, il capo cantoniere che non avrebbe predisposto adeguata segnaletica, l'agente della polizia municipale incaricato del controllo della segnaletica, i responsabili della manutenzione della strada e quindi del parapetto rotto e arrugginito che ha ucciso Marco. Nel gennaio scorso, la procura di Sciacca ha chiesto l'archiviazione per 4 degli indagati. Contro la richiesta ha presentato ricorso la famiglia Castelli, assistita dai legali Carlo Piatti e Gianni Caracci. Le udienze fissate per ottobre e novembre sono state rinviate a marzo del prossimo anno e il procedimento rischia di partire in ritardo.

Quel giorno, l'automobile in cui si trovava il piccolo Marco si scontrò con un'altra vettura, andando poi a finire contro le impalcature di un cantiere e per il bambino non ci fu nulla da fare. Nell'urto un tubo del parapetto perforò la portiera posteriore colpendo a morte il piccolo Marco. «Siamo indignati - spiega il papà - è stata fatta richiesta da parte del Pm per l'archiviazione della posizione della Provincia, richiesta questa che ci ha molto deluso, abbiamo presentato opposizione alla richiesta di archiviazione e non ci fermeremo. Chiediamo che il giudice attribuisca le giuste responsabilità ai colpevoli della morte di Marco, per dargli un minimo di giustizia». (*FCA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo di famiglia. Il piccolo Marco con i genitori

ANNUNCI

30 Servizi Vari

PALERMO
BIONDA ARGENTINA DOLCE PAZIENTE MASSAGGIO COMPLETO AMBIENTE CLIMATIZZATO OGNI GIORNO 3315911162

PALERMO
DONNA BIONDISSIMA, BELLISSIMA, DISPONIBILISSIMA, MASSAGGI COMPLETI, TUTTI GIORNI COMPLETO RELAX 3392782195.

GDS MEDIA&COMMUNICATION
CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

È stato scelto dalla famiglia della dj morta

Caronia, Lavorino consulente

A distanza di quasi 4 mesi il Dna ha dato la certezza sull'identità dei cadaveri

Francesca Alascia

CARONIA

«Vogliamo la verità sulla morte di Viviana e Gioele. Abbiamo conferito incarico di consulenti- affermano gli avvocati della famiglia Mondello - al medico legale, Antonio Della Valle ed al criminologo Carmelo Lavorino, del cui team fanno parte, inoltre Enrico Delli Compagni ed il tecnico Petrone e, depositato le loro nomine, al tribunale di Patti». Della Valle è un noto medico legale e Lavorino è un criminologo già impegnato in alcuni delitti di cronaca nazionale come l'omicidio di via Poma, l'omicidio di Serena Mollicone e il caso del mostro di Firenze e del delitto di Cogne. Un nuovo team di esperti per cercare di acclarare cosa sia realmente successo a Viviana ed al suo bambino, scomparsi nei boschi di Caronia, il 3 agosto scorso, dopo un incidente stradale lungo l'autostrada A 20 e poi trovati cadavere. I periti nominati dal procuratore capo di Patti, Angelo Cavallo: i medici legali messinesi Daniela Sapienza ed Elvira Ventura Spagnolo, l'entomologo Stefano Vanin, Rosario Fico, zoologo, esperto in materia di segni e tracce animali impresse sui corpi, hanno già chiesto una seconda proroga per il deposito delle risultanze delle autopsie della Dj e del figlio. La Procura ha chiamato anche la zoologa Rita Lorenzin e Roberta Somma, geologa forense all'Università di Messina, esperta nell'analisi di terreni e resti umani. Per Daniele Mondello, martito e padre delle vittime: «È proprio orribile non poter ancora dare ai miei amori una degna sepoltura». Solo ora, a quasi 4 mesi dal ritrovamento dei corpi, è arrivata la certezza, dal Dna, che i due cadaveri sono quelli di Viviana e Gioele. (*FALA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il criminologo. Carmelo Lavorino

Esami eseguiti in profumeria e prezzi gonfiati. In 60 strutture, convenzionate e private, scoperte 94 violazioni

Tamponi, tra test abusivi e risultati nascosti laboratori infedeli al tempo della pandemia

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Test fuorilegge, laboratori abusivi e mancate comunicazioni di positività. Sono alcuni dei casi scoperti dai carabinieri del Nas durante i controlli effettuati durante l'emergenza sanitaria in tutta Italia, d'intesa con il ministero della Salute. Ispezioni in centinaia di aziende che hanno portato alla luce irregolarità da decine di migliaia di euro.

Dai test in profumeria ai laboratori che eseguivano tamponi a prezzi gonfiati. In oltre 60 strutture, convenzionate e private, sono state rilevate 94 violazioni penali ed amministrative, per un totale di 145 mila euro.

Di queste, il 60% è attribuibile all'inosservanza di norme e comportamenti connessi con l'applicazione delle misure di contenimento epidemico.

In gran parte dei casi la principale irregolarità è stata la mancanza di autorizzazioni per effettuare teste e tamponi che, nel 15% dei casi, venivano anche svolti in ambienti non idonei.

Nel 14% dei casi, invece, le strutture omettevano, o comunicavano in ritardo, i casi di positivi. Inosservanze ritenute dagli stessi investigatori «di particolare gravità per la perdita di informazioni utili alla corretta e tempestiva tracciatura di casi e conseguente diffusione incontrollata di situazioni di contagio».

Sono state inoltre accertate la mancata predisposizione ed attuazione di piani e protocolli preventivi all'interno delle cliniche, come la carenza di procedure gestionali, di prodotti igienizzanti e di sanificazione dei locali (11%), e di requisiti tecnici e professionali nell'esecuzione degli accertamenti diagnostici, riscontrando in 6 episodi, a vario titolo, l'assenza di tecnici di laboratorio abilitati e l'uso di reagenti e diagnostici scaduti, comunque impiegati nell'effettuazione delle analisi.

I carabinieri hanno anche individuato aree abusive per i prelievi in zone improvvisate, senza adeguate condizioni igienico-sanitarie. In un caso, addirittura, è stata avviata una campagna di screening della popolazione, affidata da alcuni Comuni ad un laboratorio, senza alcuna comunicazione preventiva all'Autorità sanitaria.

> **I NAS.** Portate alla luce irregolarità da decine di migliaia di euro

Un ulteriore fenomeno rilevato è la vendita al dettaglio ai clienti, presso farmacie o addirittura in erboristeria e profumeria, di kit di analisi sierologiche anticorpali destinati al solo uso professionale sanitario e non adatti all'autodiagnosi.

«In questo momento di duro contrasto al Covid-19 - le parole di condanna del ministro della Salute, Roberto Speranza, non sono ammissibili irregolarità nella somministrazione dei test diagnostici che hanno un impatto immediato sulla salute dei cittadini e della collettività».

SEQUESTRI ANCHE A CATANIA

Kit tenuti a temperatura ambiente e reagenti scaduti per le analisi

CATANIA. Tra le situazioni più significative accertate dai Nas a Catania, nel corso di un'ispezione presso una profumeria, sono stati scoperti e sequestrati 16 kit diagnostici per ricerca anticorpi Sars-CoV-2, probabilmente di provenienza estera, destinati all'uso esclusivo di professionisti sanitari. E' stato accertato che i test rapidi, occultati all'interno di contenitori anonimi in prossimità della cassa, erano detenuti a temperatura ambiente, anzichè a quella raccomandata di tra 2 e 8 °C, con grave pregiudizio sull'efficacia diagnostica e conseguente inattendibilità dell'esito analitico.

Kit che sono stati peraltro nelle scorse settimane molto ricercati da chi voleva fare una autodiagnosi in casa e sapere se era positivo o negativo al Covid.

Sempre, a Catania, i Nas hanno denunciato il legale responsabile e il direttore tecnico di un centro privato accreditato di analisi cliniche, poichè ritenuti responsabili di aver utilizzato, per gli esami di laboratorio a carico del Servizio sanitario regionale, reagenti scaduti di validità, peraltro custoditi in celle frigorifere prive del dispositivo di controllo della temperatura.

Sequestrati 12 contenitori di reagenti e diagnostici in vitro il cui valore complessivo ammonta a 1.000 euro. Inoltre, nel corso di controlli nel catanese, i Nas hanno individuato 5 laboratori di analisi convenzionati che non ottemperavano alle procedure obbligatorie di inserimento degli esiti analitici ai test covid-19 nella piattaforma regionale.

L'INTERVISTA

«La Regione ha fatto bene i controlli a monte prima di autorizzare»

Si punta sulla qualità. Il presidente di Federlab Sicilia: «Non siamo mai stati approfittatori o "squali"»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non è la prima volta da quando siamo in pandemia che i carabinieri del Nas puntano i riflettori sui laboratori di analisi incaricati ad effettuare i tamponi rapidi ed in test per il Coronavirus.

Mancata autorizzazione allo svolgimento dei tamponi per il Covid-19 e omessa o ritardata comunicazione dei casi di positività emersi a seguito delle analisi cliniche.

Sono alcune delle irregolarità riscontrate dai carabinieri della Salute che nell'ultima settimana, appena trascorsa, hanno controllato quasi 300 aziende e laboratori di analisi, privati e convenzionati, e altre strutture operanti nel commercio e nell'erogazione di test di analisi molecolari, antigeniche e sierologiche in tutto il territorio nazionale e naturalmente anche in Sicilia.

Sull'argomento abbiamo contattato il presidente regionale di Federlab (Coordinamento nazionale dei laboratori di analisi) Gabriele Salvo.

Dottore Salvo, ha avuto modo di conoscere i dettagli delle ispezioni compiute dai carabinieri del Nas? Cosa ne pensa? Ci sono anche laboratori "infedeli" al tempo del Coronavirus?

«La Regione siciliana per quanto riguarda i controlli capillari sta funzionando bene rispetto ad altre realtà nazionali. In tempi non sospetti aveva fatto la dichiarazione di intenti circa la volontarietà di chi avendo un settore specializzato voleva dare questo servizio alla collettività. Non dimentichiamo che fino a settembre chi è stato autorizzato ha lavorato solo ed esclusivamente per conto del sistema sanitario regionale e questa è una precisazione d'obbligo per evitare che poi passi il messaggio che nella concitazione degli eventi siamo approfittatori, "squali". Per noi i controlli vanno bene, siamo lieti che vengano effettuati. E' giusto che ci siano i controlli ed è anche giusto che in controlli vengano finalizzati ad una trasparenza, sia della gestione, ma altrettanto alla trasparenza da parte del committente. Una cosa è agire per conto del sistema sanitario e un'altra per conto del privato cittadino».

Però non tutte le strutture hanno apparecchiature in grado di fornire un'adeguata risposta.

«Noi come Federlab siamo particolarmente attenti. il plateau deve essere allargato soltanto a quelle strutture che hanno la tecnologia, il personale e che hanno determinati requisiti. Sulla base di tutto questo la nostra Regione si è mossa molto bene autorizzando i centri che hanno questi determinati requisiti ed è stata anche particolarmente attenta, qualora ci fossero soprattutto delle discrepanze a livello di qualità del Crq regionale, di sospendere le autorizzazioni e chiedendo approfondimenti. La Regione ha fatto bene i controlli a monte prima di autorizzare».

Test in laboratorio per il Covid

Ritardo su 18mila tamponi e "liberazione" notificata pure a intubati e ricoverati

Succede a Catania. Test «non esitati», ma disposti 2.400 provvedimenti di fine isolamento. Una paziente: «Io ho ancora sintomi, denuncio tutti»

MARIO BARRESI

CATANIA. L'urlo di disperazione arriva da un camice bianco in prima linea: «Se cominciamo a confondere i guariti con i malati, qui crolla tutto».

Succede a Catania, che secondo l'Iss è la provincia siciliana più in affanno su tracciamento e gestione degli asintomatici in isolamento: di un paziente su tre non si conoscono né la data di inizio dei sintomi, né lo «stato clinico sintomatico» degli ultimi 30 giorni.

Succede a Catania che, anche per l'impossibilità di smaltire un arretrato di 18mila tamponi «non esitati» (cioè: in attesa di referto o addirittura ancora da eseguire), a un certo punto si decide di cambiare strategia. «Dobbiamo smetterla di fare tutti questi tamponi», è il messaggio - tanto informale quanto categorico - del commissario per l'emergenza Covid, Pino Liberti, ai maggiorenti della sanità etnea. Tanto più dopo la plateale strigliata di Nello Musumeci, che lunedì, nel confronto con i manager di Asp e ospedali siciliani, ha chiesto «risposte immediate» su centinaia di casi di "prigionieri" del Covid, molti dei quali segnalati direttamente al governatore, invocando un «sistema più snello ed efficace» nella gestione dei circa 30mila siciliani in quarantena.

E così a Catania succede che si registri un'improvvisa impennata di provvedimenti di «conclusione dell'isolamento domiciliare fiduciario»: 2.400 nelle ultime due settimane, quasi 300 soltanto ieri. Un via libera, firmato dal commissario Liberti, allo scoccare esatto del ventunesimo giorno di quarantena, ai pazienti riconosciuti come «caso positivo a lungo termine», quello in cui cioè «in assenza di sintomatologia», anche «dopo due tamponi positivi», «il paziente è libero di abbandonare il proprio domicilio», anche «in assenza di esito negativo» dell'ultimo tampone. Ma, nella smaniosa esigenza di fare presto, a Catania succede anche che lo stesso atto arrivi anche al domicilio della signora M. A, catanese, classe di ferro 1938. La quale, al momento della notifica della "liberazione", non è in casa, in quanto intubata al reparto di terapia intensiva del San Marco. I suoi familiari, va da sé non l'hanno presa bene.

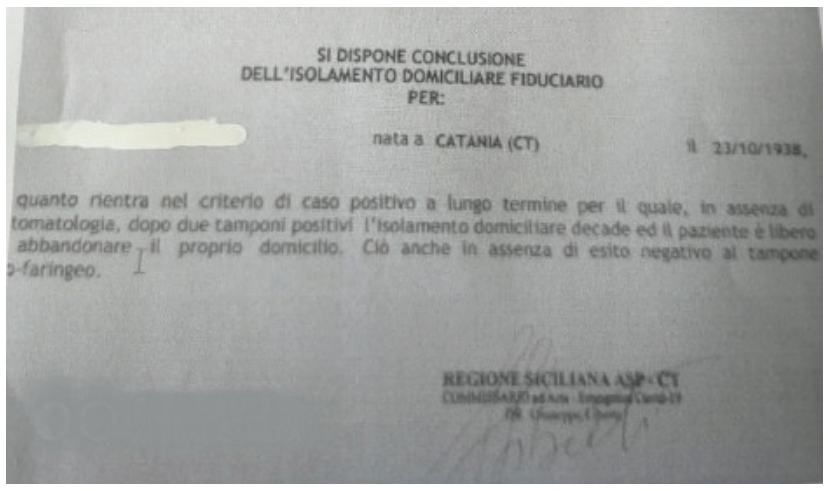
Il commissario Liberti minimizza, definendo a *LiveCatania* il caso «isolato e fortuito», un'(auto)assoluzione per un «errore» favorito anche da «un automatismo» creato dalle ultime regole nazionali, fissate dall'Iss e recepite da un recente Dpcm. Eppure, come apprende *La Sicilia* da fonti qualificate dell'Asp, risultano diversi casi di "guariti immaginari", fra i quali oltre una decina di altri pazienti tutti ricoverati (in rianimazione, in reparti Covid e in strutture a bassa intensità di cure) con sintomi. C'è anche una coppia di coniugi: lui ancora al Garibaldi, lei tornata a casa ma ancora con evidenti sintomi. Ma, al di là della beffarda situazione - un misto fra Kafka e Molière - di vedersi dichiarare ex pazienti quando ancora si è in un letto d'ospedale, c'è un altro aspetto che non quadra. Ed è legato proprio alle regole Iss. Una circolare del direttore generale Giovanni Rezza prescrive che, in assenza di tampone negativo, l'interruzione dell'isolamento al 21° giorno è un criterio che va «modulato dalle autorità sanitarie d'intesa con esperti clinici e virologi/microbiologici, tenendo conto dello stato immunitario delle persone interessate», con l'esplicita indicazione che «nei pazienti immunodepressi il periodo di contagiosità può essere prolungato». E, in ogni caso, l'ultimo tampone negativo (che manca fra i liberati etnei) è «raccomandato» nei casi di ex pazienti, o presunti tali, che «vivono o entrano in contatto regolarmente con soggetti fragili e/o a rischio complicanze».

E non è solo per questo che, al di là della suggestione ricoverati-guariti, il problema si pone anche in centinaia di casi meno clamorosi. «Per legge so che gli ultimi sette giorni senza sintomi. Mi aveva appena chiamato la dottoressa dell'Asp - ci racconta R. - ed era preoccupata per il fatto che avessi ancora tosse molto forte e continui mal di testa. E mi aveva detto: "Non la metto in fine isolamento, aspettiamo i risultati del tampone per vedere la carica virale". Ma appena avevamo finito di parlare mi è arrivato il foglio di via libera. Io da un lato sono contenta, perché significa che mi posso spostare. Ma se dal tampone mi risulta una carica virale alta e io nel frattempo sono andata in giro, è da denuncia penale. Non basta il foglio di fine isolamento, mi mettano per iscritto che io con sintomi e senza aver fatto l'ultimo tampone negativo, e quindi senza conoscere la carica virale, posso andarmene in giro, al lavoro o a contatto con parenti anziani. Se no li denuncio tutti, faccio la terza guerra mondiale».

Succede a Catania che si passi dalla rivolta dei guariti reclusi in casa alla protesta dei malati che non vogliono essere liberati.

Twitter: @MarioBarresi

I DOCUMENTI



SI DISPONE CONCLUSIONE
DELL'ISOLAMENTO DOMICILIARE FIDUCIARIO
PER:

nata a CATANIA (CT) il 23/10/1938,

quanto rientra nel criterio di caso positivo a lungo termine per il quale, in assenza di tomatologia, dopo due tamponi positivi l'isolamento domiciliare decade ed il paziente è libero abbandonare il proprio domicilio. Ciò anche in assenza di esito negativo al tampone o-faringeo.

REGIONE SICILIANA ASP CT

Numero di casi con datainiziosintomi missing e stato clinico sintomatico negli ultimi 30 gg

	data_inizio_sintomi			
	missing		ok	
domicilioprov	N	RowPctN	N	RowPctN
AG	6	1.00%	594	99.00%
CL	2	0.30%	661	99.70%
CT	1941	34.08%	3754	65.92%
EN	145	26.41%	404	73.59%
ME	35	4.44%	753	95.56%
PA	621	27.54%	1634	72.46%
RG	.	.	400	100.00%
SR	30	15.08%	169	84.92%
TP	2	0.36%	552	99.64%

La "guarigione" dell'82enne intubata e il dossier Iss. Sopra il provvedimento di fine isolamento recapitato a un'anziana catanese ricoverata in terapia intensiva al San Marco. A destra il tracciamento nelle 9 province siciliane

ALLA RADICE DEL FLOP

Sul tracciamento il "torna indietro" del commissario

CATANIA. La radice dei casi di "guarigione" di positivi ancora di fatto ricoverati sta forse nel flop di un modello. Che a Catania (ma non solo) ha visto accentrare tutte le competenze anti-Covid nelle mani di un commissario. E se l'opinione pubblica addita i poveri "soldatini semplici" delle Usca, che hanno semplici competenze di sorveglianza sanitaria, spesso e volentieri mandati allo sbaraglio, bisogna leggere carte e numeri per capire.

Un documento interessante è una nota inviata dal commissario catanese, Pino Liberti, ai vertici dell'Asp e ai distretti sanitari in tema di contact tracing, tamponi e isolamenti domiciliari. Liberti avverte che «non saranno più consentite azioni di inefficienza». La lettera è del 25 novembre. Quando il "decentramento" delle attività è stato disposto da appena quattro giorni. Prima era proprio il commissario, esautorando il dipartimento di Prevenzione dell'Asp, a gestire tutto. Un sistema in cui sei laboratori pubblici non riescono a processare più di 1.400 tamponi al giorno, con smarrimenti (l'ultimo, di circa 400 test, ritrovati nel frigo di un'azienda ospedaliera), il triage telefonico degli isolati è saltato e il protocollo con i medici di base è rimasto sulla carta. E allora le «inefficienze», forse, sono un pericoloso boomerang. In attesa che le nuove risorse umane (144 assunzioni possibili, in aggiunta ai circa 200 dell'Asp già cooptati dal commissario) possano dare la svolta necessaria.

MA. B.

Contagi ancora alti e 785 morti Rezza: «Avremo una scia lunga»

I NUMERI IN SICILIA

Positivi in aumento ricoveri in flessione ed altri 34 decessi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Il primo giorno di dicembre si apre con una incoraggiante notizia: la curva epidemiologica nell'Isola sembra "raffreddarsi", sopratutto per quanto riguarda i ricoveri, malgrado sia evidente una leggera ripresa del numero di nuovi positivi.

Secondo l'ultimo report diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute i nuovi contagiati da Coronavirus nell'Isola sono 1.399 (+261 rispetto a quelli rilevati nella giornata di lunedì) a fronte di altri 10.773 effettuati con un incremento di 2.171 del 30 novembre scorso con il tasso di positività che scende così al 12,9%, comunque sopra la media nazionale.

In discesa per fortuna, come detto i ricoveri ordinari nei reparti di Malattie infettive e di Pneumologia (-30), passando da 1.547 di lunedì a 1.517 di ieri e le terapia intensiva (-6) che passano da 226 a 220. Sono moltissimi i guariti, ben 1259 e, finalmente dopo settimane cala anche il dato relativo al numero dei decessi: ieri 34 cifra che non si toccava dal 13 novembre scorso quando le vittime erano state 35, mentre dal 15 novembre fino al 30 l'andamento è stato pressoché quasi costante con un numero di vittime sempre superiore a 40 ed oltre.

Adesso il bilancio provvisorio dal 12 marzo scorso quando si registrano in Sicilia le prime 2 vittime di questa pandemia ad oggi il numero dei decessi è arrivato a quota 1.589. In isolamento domiciliare sono 38.993.

Sul fronte della distribuzione fra province in testa ritorna Catania con 614 casi, seguita da Palermo con 357 casi poi Siracusa 87, Messina 86, Caltanissetta 78, Trapani 69, Ragusa 55, Agrigento 49, Enna 4.

Ed intanto cresce l'allarme nelle Rsa dell'Isola. Com'è noto la prima fase dell'emergenza ha colto di sorpresa il sistema delle Residenze Sanitarie Assistenziali (Rsa), con un bilancio pesantissimo sul numero di contagiati e, purtroppo, di personale e pazienti deceduti.

Sono numerosi i focolai scoppiati all'interno di queste strutture in cui vi risiedono anziani e ammalati, persone fragilissime, che stanno pagando a caro prezzo la gestione del sistema di controllo dei contagi.

Allarme più volte ribadito da numerosi sindacati e associazioni di categoria. Ancora una volta è la Confsal e la federazione di categoria, Snalv Confsal secondo cui «quella che sembrava una tragedia inevitabile sta assumendo, tuttavia, le forme di una scelta cinica e dolorosa».

MANUELA CORRERA

ROMA. Segnali positivi che si affiancano, ancora, a segnali di forte criticità. Per questo, la situazione dell'epidemia di Covid-19 in Italia appare complessivamente in miglioramento ma è «tutt'altro che tranquilla». È questa la lettura che danno gli esperti del trend epidemiologico nel Paese, anche alla luce dei dati giornalieri che segnalano 19.350 nuovi casi di coronavirus in 24 ore ed un numero di vittime molto alto raggiungendo i 785 decessi in un giorno.

Nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute, sono stati effettuati 182.100 tamponi, oltre 50 mila più di lunedì. In totale i casi finora sono 1.620.901, i morti sono arrivati a 56.361. In questo quadro ci sono, però, dei segnali di miglioramento, a partire dalla diminuzione della pressione sugli ospedali: sono infatti 3.663 i pazienti in terapia intensiva, in calo di 81 unità. I ricoverati nei reparti ordinari sono ora 32.811, in calo di 376. In isolamento domiciliare ci sono invece 743.471 persone, in calo di 8.069 rispetto a lunedì. Gli attualmente positivi sono 779.945 (-8.526), i guariti e dimessi 784.595 (+27.088). Se la percentuale di positività al Sars-Cov2, ad esempio, è al 10%, calando quasi del 2% rispetto all'altro ieri, questa diminuzione ancora non basta perché il 10%, ha avvertito il direttore Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza, è «una soglia ancora critica». E poi c'è il dato delle vittime che continua a preoccupare: «Resta alto il numero dei decessi, 785, lunedì erano 672. Avremo una scia lunga», ha affermato Rezza. Riferendosi invece ai nuovi casi, ha osservato come «i 19.350 test positivi sono in aumentoma con un numero di tamponi maggiori». Insomma, il miglioramento di alcuni parametri, effetto delle misure restrittive, non deve lasciar pensare che un "liberi tutti" possa essere vicino. Al contrario. «Rispetto a 1-2 settimane fa - ha infatti chiarito Rezza - abbiamo una situazione in miglioramento ma questo non vuol dire che sia una situazione di tranquillità, perché trovare oltre 19mila positivi in un giorno vuol dire che siamo ancora su livelli molto elevati. Ricordo che la scorsa settimana l'incidenza era 700 casi per 100mila abitanti, una delle più alte in Ue». Sulla stessa linea il presidente Iss, secondo il quale il numero di nuovi casi è «ancora molto alto» e per questo non bisogna dimenticare che sono i «comportamenti individuali e collettivi che determinano la probabilità di diffusione del virus. Non ci sono scorciatoie». In questo contesto, la speranza è legata ai vaccini, rispetto ai quali i due esperti si sono detti ottimisti ma cauti, sottolineando che nessuna deroga sarà fatta ai protocolli per la sicurezza.

Al momento, una certezza comunque c'è: sarà un «Natale Covid, in cui si dovranno evitare il più possibile le aggregazioni, considerando - ha detto Brusaferro - che eventuali ondate pandemiche successive non sono scritte nelle stelle ma nel modo in cui ci comporteremo». Cosa succederà a breve e in vista delle festività, dipenderà da «come la curva scende e quanto rapidamente scende».

I DATI DEL DAP

Tra i detenuti 949 positivi molti asintomatici

SANDRA FISCHETTI

ROMA. Sale il contagio da Covid-19 tra i detenuti e sfiora la soglia dei mille casi. La diffusione del virus cala invece tra gli operatori delle carceri, tra cui però il numero dei positivi resta più alto che tra i ristretti. A fotografare i due fenomeni opposti sono gli ultimi dati forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ai sindacati della polizia. Cifre che confermano che la gran parte dei malati è asintomatico, che il contagio è concentrato soprattutto tra Lombardia e Campania, e che fuori da queste regioni sono due i focolai che preoccupano: nel Triveneto Tolmezzo e in Abruzzo Sulmona. Anche nel mondo carcerario, così come sta avvenendo fuori, tra i malati ci sono medici e infermieri: 24 in tutto, secondo i dati aggiornati alle 20 di ieri

Se il 25 novembre scorso i ristretti con il Covid erano 826 ora sono diventati 949. Di questi 874, cioè il 92% non ha alcun sintomo. I sintomatici sono invece 75 in tutta Italia. Meno della metà di loro (34) sono in ospedale, gli altri sono curati in carcere. Intanto sta calando gradualmente la popolazione carceraria: se sei giorni fa i reclusi erano 53.720, ora sono 53.489.

Anche la distribuzione geografica del contagio riflette le dinamiche esterne . I principali focolai sono in Lombardia e Campania e riguardano soprattutto le carceri di Milano e Napoli. In Campania i positivi sono 151, di cui quattro ricoverati in ospedale. Sono concentrati tra Secondigliano (73) e Poggioreale (69). In Lombardia sono 302, di cui 14 in ospedale. Il focolaio principale è a Bollate con 115 detenuti (quasi tutti asintomatici) e altri 2 ricoverati in ospedale. A San Vittore i malati sono 67 (più un altro detenuto in ospedale), 39 a Monza (tutti asintomatici), 17 a Milano Opera (ma altri 11 in strutture sanitarie esterne, 21 a Busto Arsizio. Nel carcere di Tolmezzo le cifre del contagio hanno superato quelle dell'intera Campania: i detenuti positivi sono 154, a cui ne va aggiunto un altro ricoverato in ospedale.

In tutta le carceri della Calabria c'è un solo positivo, 2 in Sardegna e 7 tra Puglia e Basilicata. In 105 istituti penitenziari sparsi in tutta Italia dei complessivi 190, pari al 55% del totale, non c'è nemmeno un caso di Covid-19; in 70 (35%) ci sono meno di dieci casi, e in 15 più di dieci detenuti positivi.

Gli operatori contagiati sono 989, in calo (-53) rispetto ai 1.042 di sei giorni fa. Sono quasi tutti (910) appartenenti al comparto sicurezza e di questi 797 sono asintomatici.

economia

MILANO

GLI INDICI		
Ftse Mib	+0,18	
Ftse All Share	+0,40	
Ftse Mid Cap	+1,47	
Ftse Italia Star	+1,33	

	Dollaro Euro	Yen Euro
ieri	1,1968	124,92
precedente	1,1980	124,75

IL COMMENTO

L'addio di Mustier gela l'Europa Record a Wall Street

RINO LODATO

Due importanti fattori hanno dominato sulle Borse e, in particolare, su Piazza Affari, dove le vendite si sono abbattute su UniCredit e sul balzo della manifattura cinese, sopra le attese degli investitori. Ha sfiorato una flessione del 10% il titolo UniCredit, mentre dall'altro lato del tabellone i compratori accendevano le luci su StM e alcune banche, come Intesa Sanpaolo, Banco Bpm e Bper, oltre ad Atlantia. A Wall Street nuovi record per S&P e Nasdaq. Il Ftse Mib ha chiuso a 22.099,92, +0,18%. UniCredit chiude a -8,31%. Tutte positive le altre Borse Ue, in particolare Londra e Parigi. UniCredit è stato bersagliato dalle vendite dopo il terremoto che ha scosso i vertici della banca, con il Ceo, Jean Pierre Mustier, che ha certificato il suo addio. Nelle prime battute il titolo non riusciva a fare prezzo e poi entrava in contrattazione a -7%, mentre il Ftse Mib era piatto. Ribasso che, come detto, non si fermava al primo prezzo ufficiale.

L'umore degli investitori sta in parte beneficiando dei dati sul settore industriale cinese a novembre, con l'indice Pmi Caixin salito a 54,9 sui massimi da 10 anni (le aspettative erano per un ribasso). A questo si sommano le speranza di un vaccino anti-Covid a stretto giro che possa far ripartire l'economia. A fine seduta l'indice Nikkei si è attestato sui massimi degli ultimi 29 anni, segnando un guadagno dell'1,34%. Speranze che arrivano dopo un novembre record. Lunedì, nonostante Wall Street abbia chiuso in calo, il Dow Jones ha registrato il miglior aumento mensile dal 1987.

«Zes Sicilia, in arrivo i commissari»

Provenzano: «Governo in procinto di fare la nomina, fanno parte di un piano nazionale»

Il ministro a Sicindustria: «Il Pon Metro esteso alle città medie del Sud, sostegni al turismo nelle aree interne»

PALERMO. Il governo nazionale è in procinto di nominare i due commissari per le Zes siciliane così come previsto dalla governance delle stesse. Lo ha detto il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, partecipando ad un incontro on line organizzato con gli industriali siciliani di Sicindustria a Catania. Provenzano ha ricordato come «quella siciliana sia stata l'unica regione a sollevare il conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale contro la nomina statale dei commissari» e per questo finora il ministro non ha nominato nessuno per un rapporto di collaborazione istituzionale. «Ma non voglio spogliarmi di questa prerogativa - ha aggiunto - le Zes siciliane fanno parte di un programma nazionale e devono partire anche qui».

Durante il collegamento, Provenzano si è soffermato anche sulla recente rimodulazione dei fondi europei non ancora impegnati in Sicilia: «La riprogrammazione dei fondi europei non è solo rilevante per le risorse rese disponibili per nuove misure, ma per le idee che possono essere messe in campo. Ad esempio, il Pon metro lo vogliamo estendere anche alle città medie del Sud e il tema è quello dell'innovazione». Altra linea di intervento, ha spiegato Provenzano, «è quella di una nuova attenzione sulle aree interne, che introduce un elemento di novità proprio nel sostegno di questi territori. In questo c'è la possibilità di riaccompagnare il settore del turismo che è così in sofferenza. Anche immaginando un turismo più integrato con i territori».

Il ministro non poteva mancare un passaggio sulla sua "creatura", il Piano Sud 2030: «Le misure previste nel Piano e che stanno funzionando bene, come ad esempio il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali o quelli per la Ricerca e lo sviluppo, saranno mantenuti nel tempo».

Giuseppe Provenzano

Lungo l'elenco di richieste degli industriali. Salvatore Gangi, presidente della Piccola industria in Sicilia, ha lamentato la carenza di infrastrutture e di programmazione. Sicindustria ha poi focalizzato l'attenzione su fiscalità compensativa per il Sud, sblocco delle Zes, investimenti per lo sviluppo delle infrastrutture, misure per l'innovazione, incentivi per l'occupazione e per gli investimenti produttivi al Sud, transizione energetica nel quadro del "Green New Deal".

«Il tessuto imprenditoriale siciliano - affermano il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, il vicepresidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese, e il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona - vive una crisi che per molte piccole e medie imprese potrebbe significare un punto di non ritorno. In Sicilia il "lockdown" ha bloccato il 58% delle attività. Nel secondo trimestre del 2020 sono andati in fumo 6 mld di euro e 76 mila posti di lavoro. Occorre agire subito e non solo con ristori immediati ma per imprimere una svolta alle politiche di coesione territoriale».

A novembre crollano le vendite di auto, ma non per Fca

ROMA. Di nuovo in rosso il mercato dell'auto in Italia a novembre. Finito l'effetto degli incentivi estivi, dopo un ottobre già negativo, le immatricolazioni di veicoli nuovi scendono in modo allarmante a 138.405 unità, in calo dell'8,3% rispetto alle 151.001 dello stesso periodo 2019. Il tutto in considerazione del giorno lavorativo in più sul novembre di quest'anno che risulta ancora più allarmante. È quanto commentano le associazioni del settore Anfia, Federauto e Unrae in merito ai dati sulle immatricolazioni diffusi dal Mit e nel suggerire quanto sia urgente riprendere il percorso virtuoso per l'ambiente e l'economia che gli incentivi finora avevano portato con un abbattimento, tra l'altro, di 155 mila tonnellate di CO2.

«Le misure di sostegno alla domanda degli scorsi mesi - afferma Paolo Scudieri, presidente di Anfia - oltre ad avere un ruolo determinante per la ripartenza del mercato e per il rinnovo del parco circolante in chiave ecologica, hanno anche sortito effetti positivi sulla produzione di autovetture e componenti nel nostro Paese. Inoltre, con un mercato nazionale ed europeo ancora sotto pressione a causa della pandemia, negli ultimi mesi abbiamo assistito ad un sensibile incremento del ricorso alla cassa integrazione da parte delle aziende automotive, una situazione che rischia di peggiorare se non verranno attivati, nel breve, interventi a supporto della domanda che prevediamo vengano ripagati dal maggior gettito fiscale generato, e, nel medio-lungo periodo, provvedimenti che accompagnino la transizione green e digitale della filiera».

Invece il gruppo Fca ha immatricolato a novembre in Italia 34.566 auto, l'1,4% in più dello stesso mese dell'anno scorso. La quota sale dal 22,57% al 24,97% (+2,4%). Negli undici mesi le immatricolazioni di Fca sono 299.690, in calo del 28,83% rispetto all'analogo periodo del 2019. La quota è stabile al 23,7%.

«Non arretrare, ma reagire con coraggio alla crisi»

Mazzù (UniCt): «La Sicilia ha un enorme bisogno di nuove infrastrutture»

GIAMBATTISTA PEPI

Il dipartimento di Economia e Impresa dell'Università di Catania ha organizzato nei giorni scorsi il seminario "La ricerca economica territoriale in Banca d'Italia: aspetti metodologici, basi dati e analisi congiunturale" con il coinvolgimento della divisione Analisi e ricerca territoriale della sede di Palermo della Banca d'Italia. A margine dell'evento, La Sicilia ha intervistato il professore Sebastiano Mazzù, associato di Economia degli intermediari finanziari nell'ateneo catanese, sull'attualità e le prospettive dell'economia siciliana.

L'analisi congiunturale svela un quadro a tinte fosche. Non mancano, tuttavia, le luci: agricoltura e chimica nel primo semestre hanno incrementato l'export e i prestiti hanno ripreso a correre. Sono i primi germogli della primavera?

«Lo spero. La crescita del credito è stata favorita dall'allentamento dei vincoli prudenziali cui sono soggette le banche nell'ambito del rapporto tra finanziamenti e adeguatezza patrimoniale. A causa della crisi pandemica sono stati adottati provvedimenti specifici e, in particolare, il Quick fix, che consente alle banche alcune deroghe alla regolamentazione severa sui requisiti di capitale rispetto ai finanziamenti erogati. Questo vincolo normalmente è piuttosto pesante quando nei bilanci esistono crediti in sofferenza, legati cioè all'impossibilità, totale o parziale, da parte dei debitori di rimborsare i finanziamenti ottenuti. Va detto, però, che a crescere maggiormente sono stati i finanziamenti del capitale circolante e la ristrutturazione del debito. Al contrario, i prestiti alle famiglie sono drasticamente diminuiti: ciò riflette la forte contrazione dei consumi minata dalla mancanza di fiducia. E proprio per questo si assiste alla crescita dei depositi, cioè del risparmio».

Sebastiano Mazzù

Quanto tempo occorrerà per tornare ai livelli pre-crisi?

«Stimo da due a cinque anni. I tempi dipenderanno dalla capacità, dal coraggio e dall'intraprendenza con cui gli attori economici reagiranno alla forte compressione. Penso, però, che non sarà un percorso agevole, perché la crisi ha determinato ripercussioni sul sistema produttivo che ora non siamo in grado di valutare, sia perché è stata asimmetrica non avendo colpito i diversi settori con la stessa intensità, sia perché non sappiamo se il governo prorogherà o addirittura estenderà le disposizioni di sospensione delle attività economiche a causa della pandemia».

Il Rapporto Svimez denuncia che il divario Sud-Nord è aumentato. Questo significa che l'obiettivo della coesione socio-economica del Mezzogiorno con le aree più sviluppate si allontana?

«Il divario si allarga ogni volta che c'è uno choc. Siccome esistono condizioni strutturali diverse nel Paese, l'impatto della crisi avrà effetti diversi e più gravi nei territori più deboli in cui il tessuto imprenditoriale è meno competitivo. In ogni caso, anche senza questa crisi, il Mezzogiorno si trovava piuttosto attardato nei processi di coesione territoriale. Ma se aumenterà il grado di internazionalizzazione dell'economia sfruttando le tecnologie digitali applicate al commercio ed altre innovazioni, allora il gap si potrà ridurre più velocemente rispetto a quanto sarebbe potuto avvenire in passato».

Come impiegare le risorse che la Sicilia otterrà dal "Next Generation EU"?

«A realizzare infrastrutture. Abbiamo un'enorme carenza infrastrutturale. Servirà migliorare quelle attuali, che andrebbero ammodernate e manutenute, ma è urgente crearne di nuove per un più veloce trasferimento di persone e merci».

Le stime. Istat: nel terzo trimestre crescita inferiore

Pil Italia, bene per Ocse e S&P

NINO SUNSERI

MILANO. Migliorano le previsioni dell'Ocse sull'Italia per il 2020, ma peggiorano nel 2021. Nel rapporto sull'economia mondiale è previsto un calo del Pil del 9,1% rispetto al meno 10,5% di settembre. Si abbassano, però, le stime per il 2021, con il rimbalzo visto al 4,3% rispetto al 5,3% di settembre. Nel 2022 la crescita si fermerà al 3,2%. Più preoccupanti i dati sul deficit, che raggiungerà il 10,7% per via dei massicci interventi di sostegno varati dal governo per attenuare la crisi provocata dalla pandemia. La situazione migliorerà nel 2021 (+6,9%) e nel 2022 (+4,4%). Tuttavia, i riflessi di questi squilibri avranno effetti sul debito, che dovrebbe crescere fino al 159,8% nel 2020, con una diminuzione lievissima negli anni venturi: 158,3% nel 2021 e 158,2% nel 2022.

Confermato il trend positivo della Cina, (+8% nel 2021) in linea con quanto stimato in precedenza, mentre per il Regno Unito, complice anche l'incertezza della Brexit, la crescita è stata rivista al ribasso, dal 7,6% al 4,2%. «Lo sviluppo di vaccini efficaci alimenta la speranza di porre fine alla pandemia di coronavirus, ma le restrizioni dei governi e le azioni volontarie intraprese per evitare i contagi continueranno a pesare sull'economia globale anche il prossimo anno», ha avvertito l'Ocse. «Le riforme del fisco e della spesa pubblica possono integrare gli sforzi per aumentare la capacità di spesa pubblica nel settore delle infrastrutture». A differenza del giudizio sull'Italia, l'Ocse si mostra piuttosto pessimista sull'andamento dell'economia globale la cui crescita è vista in discesa dal 5% di settembre al 4,2%. Per il 2022 indica +3,7% stimato nel 2022, sottolineando che le restrizioni e la seconda ondata di Covid-19 peseranno inevitabilmente sulla ripresa.

Per l'Istat, il Pil italiano nel terzo trimestre è cresciuto un po' meno del previsto. Nei mesi estivi il rimbalzo c'è stato e forte, ma è stato del 15,9% e non del 16,1% stimato dall'Istat a fine ottobre. Invece, per Standard&Poor's l'Italia si avvia a chiudere l'anno con una contrazione del Pil dell'8,7%. Un risultato migliore anche delle stime del governo e rivisto al rialzo rispetto alla previsione formulata dagli analisti ad ottobre scorso (-8,9%). Nel 2021 ci sarà un rimbalzo del 5,3% (meno della stima del governo).

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

AVVISO DI
AGGIUDICAZIONE DI APPALTO

In data 16/11/2020 è stato spedito, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, l'avviso integrale relativo all'aggiudicazione dei lotti 11, 12, 13 e 14 della procedura ristretta per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura relativi ai lavori sugli stabili della Banca d'Italia siti in Roma e presso la rete territoriale. L'avviso è altresì pubblicato integralmente sul profilo del committente della Banca d'Italia (https://gareappalti.bancaditalia.it).

PER DELEGA
DEL DIRETTORE GENERALE
Francesco De Peppo

La Repubblica
Natale a numero chiuso rientro consentito solo a chi è residente

Oggi il governo presenterà ufficialmnete il Dpcm che regolamenterà pure gli spostamenti tra le regioni. Gli esperti: contapersone nei negozi

di Claudio Reale Sarà un Natale a numero chiuso. Del Dpcm che oggi sarà trasmesso alle Regioni e dovrà essere firmato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte entro domani trapelano ancora solo bozze non definitive, ma due punti sono certi: rimarrà per tutta Italia il coprifuoco alle 22 e in Sicilia potrà tornare chi risiede qui, chi deve spostarsi per lavoro o chi ha un motivo di necessità. In dubbio, ancora fino a oggi, la possibilità di raggiungere i propri parenti se non si ha la residenza nell'Isola: una condizione nella quale si trovano decine di migliaia di siciliani trapiantati nello Stivale e per le quali solo ieri sera è arrivata una timida apertura da Conte, che ha lasciato uno spiraglio appunto per i ricongiungimenti familiari.

È il blocco più consistente dei ritorni in Sicilia. Perché se gli studenti residenti in Sicilia e iscritti a un qualsiasi ateneo delle altre regioni sono 34.463 e a quel dato bisognerebbe aggiungere i tanti insegnanti che si spostano al nord per le supplenze, ci sono poi le decine di migliaia di siciliani che invece nella Penisola hanno messo radici spostando la residenza in un'altra regione. Un dato su tutti: secondo il Bilancio demografico dell'Istat solo l'anno scorso sono partiti per andare a vivere altrove 35.409 siciliani, molti dei quali tradizionalmente ritornano nell'Isola per le feste. L'ipotesi circolata fino a ieri era lo stop a chi ha solo il domicilio: vietato insomma raggiungere la seconda casa, anche se una porta resta aperta per i ricongiungimenti con i parenti. Su questo argomento il governo ha chiesto un parere al Comitato tecnico- scientifico nazionale: l'idea è dare il via libera raccomandando però di limitare il numero dei commensali, di togliere la mascherina soltanto durante i pasti e se possibile di far sedere a tavoli separati anziani e bambini.

A queste regole, per conto suo, la Sicilia punta ad aggiungerne di proprie: alla Regione si studia la possibilità di avviare una campagna di screening sui lavoratori più esposti, ad esempio i commessi, per evitare la propagazione del contagio, ma si ragiona anche sulle regole da fissare per l'accesso ai negozi. «Al momento – osserva l'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza – l'ipotesi è consentire l'ingresso a un numero di clienti proporzionale alla superficie. Per quelli molto grandi, però, bisogna trovare un metodo alternativo: altrimenti si creerebbero ugualmente

assembramenti » . Il Cts ha chiesto di suggerire ai commercianti l'installazione di " contapersone" all'ingresso, ma al momento la proposta non è ancora stata valutata.
C'è tempo per riflettere, d'altro canto. « La Sicilia – mette le mani avanti Razza – deciderà cosa fare dopo aver visto il testo del Dpcm e dopo aver sentito il Comitato tecnico- scientifico » . Verrebbero meno però le richieste di contingentare i voli trasmesse alla ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, visto che un limite ci sarebbe già di fatto: i paletti imposti dal nuovo decreto di Conte soddisfano già la richiesta siciliana di evitare l'arrivo in massa da regioni con un tasso di contagio più alto, come del resto era accaduto in Sicilia, e nel frattempo ieri l'Enac ha anche deciso di rinviare le tratte sociali, che giusto il giorno prima avevano visto un'accelerazione da parte delle compagnie aeree. Al momento l'ente ha deciso di rinviare i voli a prezzi contingentati – che sulla carta avrebbero dovuto collegare Comiso con Roma e Milano e Trapani con diverse città – fino al 18 dicembre: c'è da dire, però, che il mercato sta già comprimendo i costi per conto proprio, di fatto abbattendo le tariffe aeree fino a un decimo del prezzo dell'anno scorso.
L'altra ipotesi che sembra tramontare è una proposta molto cara al Comitato tecnico- scientifico siciliano. Al momento, infatti, è escluso anche l'obbligo di sottoporre a un tampone di verifica per chi torna: la soluzione, che era già stata applicata in primavera, diventerebbe di complicata gestione per i tempi di incubazione del virus. «La decisione definitiva – scandisce però Razza – sarà presa soltanto dopo aver visto il testo del decreto». I dettagli, insomma, sono ancora da definire. Ma quello in arrivo è certamente un Natale a numero chiuso.

Gazzetta del Sud

In Sicilia le imprese al governo Conte: un “salvagente” o sarà naufragio

Confindustria: sei miliardi e 76 mila posti di lavoro in fumo nel secondo semestre 2020

Alessandro Ricupero

SIRACUSA

«In Sicilia c'è un deficit infrastrutturale e di servizi al quale hanno concorso i governi nazionali e regionali degli ultimi 30 anni che incide sulla produttività. Ma c'è anche una nuova stagione di investimenti e non parlo solo del Next Generation Europe. Tra fondi strutturali e Fondo dello sviluppo e coesione abbiamo una mole senza precedenti. Senza considerare la fiscalità di vantaggio». Il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, dialoga con gli industriali. Un incontro in videoconferenza nel corso del quale Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania, il vicepresidente vicario di Sicindustria, Alessandro Albanese, e il presidente di Confindustria Siracusa, Diego Bivona hanno presentato un documento con precise richieste tra cui lo sblocco delle Zone economiche speciali; investimenti per lo sviluppo delle infrastrutture; misure per l'innovazione; incentivi per l'occupazione. Una serie di interventi per fronteggiare l'emergenza Covid e sostenere la ripresa economica. «Il tessuto imprenditoriale siciliano - affermano Biriaco, Albanese, e Bivona - vive una fase di crisi che per molte piccole e medie imprese potrebbe significare un punto di non ritorno. In Sicilia il lockdown ha bloccato il 58 per cento delle attività produttive. Nel secondo trimestre del 2020 sono andati in fumo 6 miliardi di euro e 76 mila posti di lavoro. Occorre agire subito e non solo per garantire la sopravvivenza delle imprese con ristori immediati ma per imprimere una svolta alle politiche di coesione territoriale».

Il ministro Provenzano ha rilanciato: «Ci sono le misure previste già nel Piano per il Sud che stanno funzionando bene, come ad esempio il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali o quelli per la Ricerca e lo sviluppo, che saranno mantenuti nel tempo».

Provenzano si è soffermato sulla necessità di dare una governance alle Zes siciliane e di intervenire, più in generale, sulla pubblica amministrazione, oggi troppo debole sia sul versante dell'architettura istituzionale sia su quello delle risorse umane. «È necessario rafforzare le misure antiusura e antiracket per la libertà di impresa. Ci stiamo provando con il ministro Lamorgese, ma ritengo che per Confindustria deve essere una battaglia da riprendere in Sicilia anche per sanare la ferita che si è aperta negli ultimi anni. So la fatica di fare impresa nel Mezzogiorno. Ho sempre pensato che da una qualità dello sviluppo industriale nascesse la qualità del lavoro. Il piano Sud presentato prima della pandemia era un piano per una nuova stagione di industrializzazione del Mezzogiorno. Colmiamo il divario nelle politiche di innovazione. E sulla alfabetizzazione digitale. La programmazione dei fondi europei non è rilevante solo per le risorse finanziarie ma anche per le idee».

Infine la diversificazione: «Questo ministero si è impegnato molto su Taranto che rappresenta una ferita aperta. Ma ci sono tante Taranto anche in Sicilia. Le risorse dell'Europa servono anche per una transizione ecologica, per rendere sostenibili le imprese e dare una diversificazione produttiva delle aree».

Intanto sul fronte regionale la Ragioneria centrale dell'assessorato alle Attività produttive ha definito le erogazioni relative al “Bonus Sicilia”: sono stati individuati 57.960 beneficiari e liquidati 55.048 bonus. I dati sono stati illustrati dall'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, intervenendo ieri durante la seduta all'Ars, sul contributo a fondo perduto in favore delle microimprese artigiane, commerciali, industriali e di servizi dell'isola. La somma destinata dalla Regione al Bonus Sicilia è di 118 milioni, il bonus per ciascun beneficiario è pari a circa 2.000 euro: «Ringrazio i funzionari ed i dirigenti delle Ragionerie presso i vari assessorati che stanno compiendo un grande sforzo - ha aggiunto Armao - abbiamo prorogato la chiusura della cassa fino al 28 dicembre: ciò significa che fino ad allora potremo erogare le somme».

Un'altra Casa di riposo a Messina simbolo dell'inefficienza sanitaria

Anziani positivi abbandonati per lunghe ore. Disperato l'appello della direttrice. A intervenire solo l'assessora Calafiore

Marina Bottari

Messina

Anziani e operatori positivi lasciati soli per ore. Inaudita la vicenda accaduta la notte di lunedì in un'altra casa di riposo, la "Relax per anziani", situata nella zona centro nord. Una odissea inconcepibile che lascia emergere i nodi di un sistema sanitario che non ha funzionato e che si è dimostrato ben lungi dall'essere efficiente. Non sappiamo se quello messo in atto potrà reggere ancora questa continua diffusione del virus nelle residenze per gli anziani. Sappiamo solo che quanto è successo ieri ha dell'incredibile e necessita di immediate correzioni.

I fatti: nel solito giro di contatti quasi giornalieri, per portare a conoscenza della cittadinanza l'andamento del fenomeno Covid e per stilare i numeri di contagi e decessi nel territorio, veniamo a sapere di un ulteriore caso di diffusione del virus in un'altra casa di riposo, la "Relax dell'anziano" situata in via Boner, diretta da Cetty Barbera. Tramite Google riusciamo a conoscere i recapiti telefonici della residenza. La chiamiamo. La telefonata assume subito toni di sconforto e di disperazione da parte della direttrice della struttura. Gli appelli strazianti lanciati dalla interlocutrice in lacrime nel corso della telefonata e ascoltata nel corso del telegiornale di Rtp di ieri, illustravano perfettamente l'emergenza che si stava vivendo in quelle ore. «La prego mi aiuti, sono rimasta sola con 12 pazienti positivi su 13. I miei dipendenti mi hanno abbandonato e sono rientrati solo per conoscere il loro stato di salute grazie al tampone che un laboratorio di analisi privato su mia preghiera ha somministrato loro nel primo pomeriggio. Anch'essi poi trovati positivi». Dalla voce si percepiva che anche la direttrice accusava qualche malessere. Tanto che nel corso di una seconda telefonata con toni allarmanti ha ammesso: «Qualche anziano sta veramente male e ha la febbre, anche io penso di essere stata infettata dal virus, ma devo farcela sino a quando qualcuno non verrà in mio aiuto. Peraltro un mio ospite è caduto dal letto, pesa circa 150 chili e non so come fare per sollevarlo. Gli ho messo un materasso accanto nella

speranza che lui possa spostarsi e coricarsi sopra (in realtà è rimasto in quelle condizioni tutta la notte)».

Per confermare quanto aveva asserito, forse per giustificarsi, ci manda anche la foto su WhatsApp del poveretto disteso per terra sotto una coperta, poggiata per ripararlo dal freddo. Commovente quando ci dice: «Ora preparo un po' di latte caldo per i miei vecchietti. Non posso preparare altro perché la cuoca era l'unica, tra il personale dipendente, negativa. Una sola ospite invece non è risultata positiva tanto che la responsabile della casa ha voluto tutelarla spostandola in una stanza da sola con le sponde nel letto per evitare che potesse alzarsi e avvicinarsi agli altri... Ho provato tutto il giorno a chiamare l'Usca ma il numero verde era sempre occupato». A quel punto abbiamo noi intrapreso una lunga serie di telefonate al fine di trovare qualcuno delle istituzioni che potesse intervenire con la massima urgenza. Dall'Asp all'Usca, dal 118 ai carabinieri, a qualche istituzione. Tutti interpellati, qualcuno non ha risposto, qualcuno ha promesso, ma di concreto poco o nulla è accaduto.

Solo l'assessora ai Servizi sociali Alessandra Calafiore, alla quale ci siamo rivolti sperando nella sua organizzazione e nella Messina Social City, ha mostrato concretezza negli interventi e finalmente a notte fonda, il primo ricovero di un'anziana. Ieri mattina, gli altri sintomatici sono stati trasferiti nelle strutture ospedaliere, gli asintomatici andranno al Covid hotel di Taormina insieme con gli anziani della vicina casa di riposo “S. Rita” risultati positivi e asintomatici e di cui abbiamo dato notizia ieri. A toccare con mano la lentezza della macchina burocratica e operativa la stessa assessora Calafiore che ieri fino a tarda sera si è recata personalmente sotto la struttura di via Boner per assicurarsi che tutti gli anziani potessero uscire da quell'incubo. Ora però qualcuno dovrà stabilire il perché è mancato l'aiuto che si poteva e doveva dare e perché i soccorsi non sono stati efficaci e tempestivi come la situazione sanitaria attuale richiede.